

Sala Giuditta Levato

30.9.2011 Reggio Calabria

I giovani e l'alcool: una vita bevuta

Grazie per l'occasione di riflessione che stasera come associazione proponete, non facile, ma proprio per questa più utile per chi come me, rischia ogni giorno di diventare un professionista della crisi familiare, semplice spettatore o strumento impersonale della sua dissoluzione. Una precisazione debbo a chi non mi conosce: non sono certo un'esperta e tanto meno un'esperta in disturbi di famiglia, come si legge sotto il mio nome, a meno che per "disturbo della famiglia" non si intenda fare riferimento alla crisi della famiglia e dunque alla patologia della stessa che sfocia nella separazione e nel divorzio. In questo senso sì sono un semplice operatore del diritto che da trent'anni si occupa di famiglia e minori.

Il mio messaggio, in questo contesto, deve essere contenuto in tempi e modi e non può dare conto in maniera esaustiva delle tematiche sottese, come invece il tema famiglia (di ciò devo occuparmi) meriterebbe. Voglio provare però a offrirvi una chiave di lettura interdisciplinare convinta che medici, avvocati, educatori devono ormai collaborare in ogni settore, soprattutto in quello che riguarda la persona come singolo e come componente di un nucleo.

Assistiamo ormai costantemente, comunque con abitudine, ad attacchi di ogni tipo, ora trasversali ora diretti, tendenti a far crescere la convinzione che l'istituzione famiglia sia in crisi, **e che libero è bello**; famiglia significherebbe allora: doveri, obblighi, limitazioni sia durante la sua vita, che soprattutto nel momento patologico della separazione e del divorzio e cioè dopo. Tralascio

evidentemente valutazioni di carattere personale o di valore per quanto possibile, e traggio l'osservazione precedente dalla esperienza professionale quotidiana. a contatto con due persone (appunto la coppia), sempre più spesso incapaci di rimettersi in discussione, o di accettare che altri componenti del nucleo, i figli, li mettano in discussione, costringendoli a riflettere.

Ora è innegabile che la famiglia legittima fondata sul matrimonio, o l'unione fra un uomo e una donna, stia modificandosi nel suo essere presente nella società, ed anche il diritto ne ha ormai preso coscienza e consapevolezza; è altrettanto vero però che non può semplicemente prendersi atto, per regolamentarne più o meno efficacemente i nuovi effetti. E' necessario e urgente invece riprendere a lavorare sulle **cause** che hanno portato a queste modifiche, per tentare di studiarle e rimuovere ostacoli eventuali con rimedi reali.

Questa premessa, che potrebbe apparire fuori tema, o comunque ripetitiva, serve a segnare i confini in cui si dibatte da almeno vent'anni la **cellula vitale della società cioè la famiglia**; ossia il confine fra il privato (i sentimenti, gli affetti) in cui il diritto non dovrebbe potere entrare e il pubblico che invece vorrebbe acquisire maggiori spazi di intervento e di azione mirati e finalizzati al mantenimento e/o al recupero della famiglia.

La riprova di quanto appena detto si ricava proprio dal Terzo Piano biennale di azioni, recentemente approvato con decreto del 21.2.2011 (N52685) che prevede *interventi per la tutela dei diritti e dello sviluppo dei soggetti in età evolutiva*.

Nella premessa infatti al nro 1, si coglie come:

*La Repubblica, riconosce e sostiene la **famiglia, la principale formazione sociale in cui si esplica la vita del bambino e si gioca la sfida educativa: la famiglia è il soggetto sociale che adempie allo stesso tempo a funzioni private ed a funzioni***

pubbliche. (*valutare se leggere: La formazione della famiglia è agevolata con misure economiche ed altre provvidenze volte a garantire e proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù.*)

Si precisa poi che *La effettiva fruizione dei diritti necessita dell'organizzazione dei servizi alla persona ed alla collettività ispirati ai principi della sussidiarietà e della solidarietà....Il modello sociale italiano, in questi sessant'anni di attuazione, ha mostrato sì alcuni punti di attrito che hanno provocato una serie di disfunzioni e, soprattutto, una evidente distanza tra settentrione e meridione nella quantità e qualità dei servizi offerti al cittadino, ma ha anche fatto emergere un punto di forza che fa del modello italiano un'esperienza unica nel quadro internazionale: il terzo settore, soggetto flessibile e particolarmente adeguato a inserirsi nell'organizzazione dei servizi e che costituisce un formidabile patrimonio di esperienze e di partecipazione. Esso è l'espressione di quella capacità di donare su cui il nostro Paese è cresciuto e potrà svilupparsi.* Su questo tornerò poi, in quanto l'argomento ci condurrebbe lontano.

In particolare con riferimento al minore bambino prima e adolescente poi nel Piano si osserva: *... Il bambino è persona umana e come tale meritevole di rispetto, di eguale considerazione, di identica tutela dei suoi fondamentali diritti. Questi diritti sono riconosciuti al singolo in stretta relazione ai contesti sociali in cui esso è intimamente inserito ed in cui costruisce e realizza la sua socialità attraverso una rete di relazioni costitutive come la famiglia e la comunità di appartenenza.*

Tornano alla mente concetti ormai noti come residenza emotiva, **il luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; e naturalmente la comunità e il territorio, quali ambiti pubblici di relazioni solidali.**

Basterebbe fermarsi a commentare queste prime righe per avere materiale di confronto per un'intera e più serate,

Ma vorrei allargare lo sguardo appena utilizzando i dati che il Piano stesso ci offre .. *10 milioni di bambini e ragazzi italiani costituiscono una risorsa unica per lo sviluppo del Paese e il dovere dell'intera comunità è di offrire loro un contesto in cui possano crescere, scoprire la propria vocazione, maturare le proprie capacità per sé e il bene della società tutta. Solo in quest'ottica potranno infatti divenire cittadini responsabili. Essi si trovano a nascere ed a crescere in una società molto diversa da quella in cui sono cresciuti i loro genitori e in un quadro di valori di riferimento spesso non chiaro ed in continua evoluzione*

Scorrendo allora la normativa italiana sul tema di stasera, sia a livello nazionale, che ancora di più regionale ci si accorge come dopo la legge 125 del 30 marzo 2001 (legge quadro in materia di alcool e alcool correlati) e la previsione della istituzione della Consulta nell'aprile del 2003, il nostro legislatore ha spostato l'attenzione dal 2007 (per es. Codice della strada 2.10.2007 n160) dalla persona vittima (l'alcolista appunto), ai terzi, possibili vittime di danni da parte dell'alcolista. E' del 2007 infatti il codice della strada e dunque la sicurezza sulle strade. Questo si comprende non dimenticando che la legge 6 del 2004 ha introdotto la figura dell'amministratore di sostegno e dunque in tema di cura e accompagnamento della persona anche alcolista.

E' evidente che non possiamo chiedere molto di più al legislatore, perché come è noto agli addetti ai lavori (e stasera mi pare che ce ne siano proprio molti), le norme sono importanti, ma non risolutive, se non sono accompagnate, specie con riferimento agli individui c.d. deboli, da servizi alla persona, propri di una seria e avveduta politica sociale. Voglio dire che **i valori della salute, della vita ,della protezione della famiglia, della persona**

minore o maggiore che sia, si riducono a mere espressioni vuote, così banalizzandosi, se mancano di ricadute concrete.

Ho letto con piacere una proposta di legge della Regione Calabria la n 166/9 con cui si riprende il tema dell'alcool e lo si finalizza per tentare una prevenzione dei giovani, per arginare un fenomeno che è in indubbia crescita, **ma** mi chiedo può bastare il riconoscimento di alcune associazioni di volontariato, la realizzazione di corsi di formazione (seppur meritori), la responsabilizzazione dell'educatore di turno, arriverei a dire può bastare l' **accesso a strutture di recupero e riabilitazione.** se non si interviene sulla fragilità della famiglia, mettendo fine all'emergenza educativa di cui stiamo sentendo con crescente preoccupazione?

Per una crescita sociale ed economica dell'Italia tutta e della nostra Calabria in particolare, la risposta ai bisogni materiali dei minori non può essere slegata dalla capacità degli adulti **di trasmettere un senso della vita, di favorire un'esperienza quotidiana di impegno e responsabilità in una dimensione di bene comune.** MA come fare questo in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo, in cui la famiglia non c'è o se c'ò tenta di sopravvivere? Se passi avanti sono stati fatti in questi ultimi anni per migliorare la condizione di vita di bambini, bambine ed adolescenti e supportarne la crescita anche nei momenti di difficoltà, permangono però ancora situazioni di problematicità e criticità che sono sotto gli occhi di tutti. Ci sono ragazzi che abbandonano precocemente la scuola per intraprendere illegalmente percorsi lavorativi poco qualificati e non solo per le difficoltà economiche della famiglia, ma anche per avere immediata disponibilità di danaro. In questo purtroppo anche nella nostra città abbiamo situazioni, localizzate in quartieri della periferia vicina e lontana(v Arghillà) ,in cui le soluzioni troppo

spesso sono affidate alla buona volontà di qualcuno e non a una rete di interventi ben integrati.

Tra i dati offerti leggiamo che La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2006/2007 era quantificabile in un numero di abbandoni pari a 2.791 nella scuola secondaria di primo grado e di 44.664 nella secondaria di secondo grado. La criminalità minorile risulta tendenzialmente stabile, con una forte presenza di ragazzi stranieri e, nelle carceri femminili, di ragazze rom.

...

E' chiaro che a livello locale abbiamo riflessi di una situazione nazionale, ben più grave, ma è altrettanto evidente che l'abbandono dello studio è un inizio di un percorso alternativo, dove l'alcool è uno dei protagonisti.

Anche nella nostra città le piazzette sono state nell'estate appena trascorsa piene di adolescenti che fino a notte inoltrata bevono” per dimenticare” (possiamo dire così) o sbevazzano, perché si annoiano, perché “così fanno gli altri”; perché così “mi sento grande”, perché “non ho famiglia.” Quante volte la mattina gli operatori ecologici raccolgono negli angoli delle strade o abbandonate sui marciapiedi bottiglie di birra o altro vuote, o vetri rotti

La fascia di età che è maggiormente colpita è quella fra 11 e 15 anni, e dunque **secondo il rapporto**, realizzato nella Prima conferenza nazionale sull'alcool, pubblicato dalla stampa il 24.9.2011, **il 19,5%** dei giovanissimi dichiara di avere bevuto alcolici, nel corso del 2005, nonostante il divieto in vigore sancito dalla legge di somministrare bevande alcoliche ai minori di 16 anni. Ma i dati numerici sono ancora più preoccupanti come abbiamo sentito, visto che tra il 1994 e il 2006 la percentuale di bevitori fuori pasto (e dunque quelli maggiormente a rischio) risulta addirittura raddoppiata, con una maggiore diffusione fra i giovani

maschi. I comportamenti di ubriacatura- come ha detto il ministero- sono diffusi e le conseguenze derivanti per la salute e la sicurezza propria e altrui sono pesanti. Quante volte le cronache ci raccontano di persone falciate sulla strada da mani giovani con un piede troppo accelerato, per qualche bicchiere di troppo appena bevuto!

I pochi dei numerosi altri dati a disposizione sul fenomeno che abbiamo sentito o che potrei fornire, confrontandomi con gli altri qui presenti, dovrebbero spingerci a pensare che il vino non “fa solo buon sangue”, che i superalcolici (negroni, cosmopolitan, i quattro bianchi) segnano oggi il limite superabile della trasgressione e permettono (lo dico con profonda tristezza!) l’esplorazione delle proprie possibilità, il vedere “quanto si resiste.” Una psicologa dell’età evolutiva (M Vitolo e L.Scigliano)afferma che gli adolescenti italiani hanno *soldi e libertà*, ma mostrano di possedere poca sicurezza: il nervosismo è divenuto uno stato di irrequietezza di tipo esistenziale. Il mondo del web rivela il ritratto di una generazione delusa e con molti interrogativi, che spesso aspetta il sabato per distrarsi e per “tirare tardi”, magari con l’aiuto dell’alcool..!

Appare sempre più difficile per l’adolescente la crescita nell’**acquisizione dell’identità**, mentre la regola è **la confusione dell’identità stessa**: il ragazzo cambia continuamente il modello di riferimento, recitando stili di vita diversa, acquisendo quelli del “gruppo/ branco”. Alla fine di questo processo potrà scegliere **un’identità negativa**, cioè non riuscendo a superare la confusione preferirà identificarsi con un’identità opposta a quella che la famiglia o l’educatore adulto gli suggerisce: anche questo fa parte della crescita. L’importante sarà allora non etichettarlo come spesso facciamo come “cattivo ragazzo” o “pecora nera”, poiché la sua identità non è ancora **definitiva**.

E qui credo di interpretare i pensieri di chi come me è mamma ,magari non più di un adolescente, ma la categoria che ci viene in mente quella dei “bamboccioni” che la nostra società sembra produrre in quantità considerevoli tanto che anche la giurisprudenza a cominciato ad interessarsene (pensate al figlio maggiorenne nella L.54 del 2006 o alle ultime sentenze in materia di maltrattamento ai genitori anziani).

L'adolescente quindi si è separato dai genitori, poi si identifica con i compagni, fonde insieme le d e influenze ealla fine avverte prepotentemente il bisogno di affermare la propria individualità all'interno della famiglia. Del tutto consapevole che i genitori” non capiscono “ certe cose che lo riguardano,intorno ai sedici anni, comincia a trovare la soddisfazione dei propri bisogni attraverso l'interazione con i compagni. Ha bisogno cioè di ritrovare nell' altro quelle caratteristiche che sta scoprendo in sé stesso.

Qui mi fermo in un'indagine che non mi compete,perché richiede specializzazioni che non ho, ma che mi è servita studiando per il nostro incontro di stasera, per comprendere perché il diritto ha voluto in questi anni occuparsi di quel figlio che è (come diceva la 285/del1997 in *cima ai pensieri dell'adulto*).

Risulta quindi in maniera evidente,il ruolo fondamentale svolto dalle figure genitoriali nello sviluppo dell'identità personale del figlio.E infatti la **responsabilità dei genitori o dell'educatore**,dove non c'è famiglia, o la famiglia è in difficoltà, appare con tutta evidenza.

Mi rendo conto che quello che sto per dire puo' apparire anacronistico, ma ritengo sia importante ricordar-Ci alcune cose.

L'educazione è la guida della persona, è l'aiuto alla persona perché la stessa cresca ,al punto da essere capace di vivere,di convivere, di conoscere e godere della realtà e della verità che è in essa. Perché questo avvenga l'educatore non

può accontentarsi di stare ad ascoltare, di restare dentro i bisogni del giovane, **non** può solo dargli **strumenti** per vivere, o know how trasmissione di conoscenze; deve trasmettere un **progetto di vita che sia realmente buono**. Se io educatore mi limito a dare un equipaggiamento tecnico, **abbandono** la persona che mi è stata affidata in una terra di nessuno in cui prevalgono le leggi dell'economia, la volontà di potenza, il vuoto che finiranno con l'impadronirsene. Invece **la testimonianza** diventa una componente importante. **L'educatore è responsabile, ho letto e lo condivido, della nascita di una persona**. Naturalmente questo potrebbe significare fare crescere una persona in libertà, ma senza capacità di scelta, scegliendo al suo posto. Questa è negazione della libertà responsabile, mentre occorre confrontarsi, dialogare, ascoltarsi, sperimentare insieme.

Don Farias diceva occorre spendere tempo, pazienza, salute per aiutare a crescere. Mi pare molto saggio e molto vero.

E allora se il compito dell'educatore è quello che abbiamo provato a dire, quale è il compito dell'associazionismo equali sono le ricadute reali della politica insieme?

Abbiamo sentito alcune cose in apertura, altre ne potremmo indicare : ci preme sottolineare che l'associazionismo deve fare la sua parte, come gruppo di pressione, proponente. Le politiche giovanili ormai dal 2006 sperimentano tra l'altro occasioni di workshop e commissioni di lavoro, scambi di informazioni con i giovani e sui giovani. Si è tentato anche nei paesi dell'area mediterranea di rafforzare il tasso di partecipazione ad associazioni e organizzazioni giovanili, consolidando la collaborazione fra pubblica amministrazione e terzo settore.

In 27 grandi città capofila, tra cui la Calabria zona Locride, sono stati avviati i piani locali giovani (**i PLG**), che con l'individuazione di obiettivi strategici casa, accesso al credito e lavoro, attivazione

delle realtà sociali locali esistenti da consolidare possono costituire una logica di sviluppo, che segua l'adolescente che diventa grande, coinvolgendolo, inserendolo nell'Istituto Coordinamento nazionale Informagiovani.

Questo mondo che è in movimento, che cresce (perché l'adolescente diventa adulto e spesso prima che la macchina pachidermica burocratica si metta in moto) l'adolescente bevitore, che spesso si trasforma in un barbone senza fissa dimora, affetto da dipendenza dall'alcool, deve vedere i nostri politici intenti ad immaginare nuovi modelli di partnership (convenzioni, protocolli di intesa accordi di programma, dunque strumenti flessibili, con tutti i soggetti possibili), che consentano il rafforzamento dell'esistente (cooperative, centri di formazione, capaci di attrarre fondi se ce ne sono, o di investire in capitale umano motivato che c'è).

I soggetti politici non potranno che trarre beneficio da un inserimento armonico e attivo nella comunità, e trasformare in positive situazioni problematiche quali vandalismo, bullismo, abuso di sostanze, bande giovanili.

Insomma dovremo giungere a non avere più amministratori di sostegno di persone con disabilità dovute all'alcool, rifiutate dalla famiglia, presi in carico solo materialmente, da improvvisati mondi del sociale.

Riscoprire cioè un Welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità, destinato progressivamente a sostituire il modello attuale di tipo prevalentemente risarcitorio. Un Welfare che interviene in anticipo, con un'offerta personalizzata e differenziata, rispetto al formarsi del bisogno e che sa stimolare comportamenti e stili di vita responsabili e, per questo, utili a sé e agli altri.

Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il

valore della famiglia, della impresa profittevole e non, come di tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità.

Se ognuno farà la sua parte la nostra Regione per prima potrà a voce chiara declinare **la dignità** di ogni uomo pronto a mettersi al servizio del fratello.

Prof. Francesca Panuccio